

## CONFERENZA INTERPARLAMENTARE PER LA POLITICA ESTERA E DI SICUREZZA COMUNE E LA POLITICA COMUNE DI SICUREZZA E DIFESA

*Senato della Repubblica, 5-7 novembre 2014*

### **Il mediterraneo e la crisi alle frontiere esterne dell'Unione europea Sfide regionali e mondiali: il Medio Oriente**

La Conferenza interparlamentare per la Politica estera e di sicurezza comune (Pesc) e la politica comune di difesa (Pscd), tenutasi ad Atene il 3-4 aprile scorsi sotto la Presidenza greca, ha dedicato un *workshop* agli avvenimenti in Medio Oriente.

Nelle Conclusioni adottate, la Conferenza *"ha espresso preoccupazione per la comparsa di un arco di instabilità che si estende dall'Ucraina al Nord Africa"* richiamando, tra l'altro, *"un maggior coordinamento strategico della politica estera a livello dell'Unione [...] affinché l'UE possa affrontare il numero crescente di minacce e di sfide che gravano sulla periferia dei suoi confini esterni"*.

Dallo scorso aprile gli avvenimenti che si sono succeduti in vari paesi del **Medio Oriente** hanno ulteriormente accentuato questa instabilità: il **conflitto israelo-palestinese**, culminato la scorsa estate con il lancio di razzi da Gaza su Israele e l'offensiva di quest'ultimo; l'esacerbarsi della guerra civile in **Siria** con le sue ripercussioni nei paesi limitrofi; l'avanzata dell'ISIS in **Iraq**, la situazione in **Libia**, dove il clima di instabilità e di frammentazione in cui vari gruppi armati si contendono il controllo del territorio sta compromettendo ulteriormente il difficoltoso processo di transizione democratica, con notevoli ripercussioni politico-istituzionali, economiche ed umanitarie.

#### **1) Il conflitto israelo-palestinese**

Il bilancio delle vittime dalla scorsa estate è molto pesante: secondo le stime dell'Onu più di 2 mila palestinesi hanno perso la vita e si contano oltre 11 mila feriti; in base alle stesse stime circa 18 mila case sono andate distrutte a Gaza lasciando più di 100 mila cittadini senza abitazione<sup>1</sup>. Dopo il fallimento di una prima tregua siglata alla metà di luglio e di temporanei cessate il fuoco umanitari, lo scorso 26 agosto è stato raggiunto al Cairo, grazie al lavoro di mediazione svolto dall'Egitto, un accordo che sembrerebbe aprire la strada ad una tregua di lunga durata<sup>2</sup>, sebbene si registrino ancora tensioni.

---

<sup>1</sup> I dati sono forniti dall'OCHA, Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari.

<sup>2</sup> L'accordo raggiunto prevede:

- un allentamento dell'attuale embargo israeliano nei confronti della Striscia di Gaza, con l'apertura di alcuni punti di passaggio lungo il confine per permettere alla popolazione di ottenere più facilmente cibo, medicinali e i materiali necessari per la ricostruzione;
- la possibilità per l'Autorità Palestinese di ottenere progressivamente il controllo dei confini della Striscia di Gaza, ora per lo più gestiti da Israele;
- l'affidamento della gestione della ricostruzione nella Striscia di Gaza all'Autorità Palestinese;
- lo spostamento da 3 a 6 miglia dalla costa del confine entro il quale è consentita la pesca alle barche e navi della Striscia di Gaza, con la possibilità di ulteriori estensioni in futuro.

**La risoluzione del conflitto israelo-palestinese rappresenta una priorità strategica per l'Unione europea**, che da sempre sostiene l'ipotesi di una **soluzione a due Stati**, con il riconoscimento dello Stato palestinese indipendente accanto a quello israeliano, posizione ribadita nei vari consessi istituzionali dell'Ue, nonché a livello internazionale. Sulla base di questo principio l'Unione ha recentemente condannato la costruzione di circa 2.600 nuovi alloggi israeliani nel quartiere ebraico di Givat Hamatos, occupato e annesso a Gerusalemme est.

Come si legge nelle [Conclusioni](#) del **Consiglio europeo** straordinario tenutosi lo scorso 30 agosto, i Capi di Stato e di Governo dell'UE, confermando la disponibilità dell'Unione europea ad una soluzione globale che garantisca il benessere dei cittadini palestinesi e israeliani, hanno affermato che *"soltanto un accordo definitivo basato sulla soluzione dei due Stati porterà pace e stabilità duratura"*. Pertanto, hanno esortato ambo le parti a riprendere i negoziati a tal fine, sostenendo che *"la striscia di Gaza deve essere inclusa nel futuro Stato di Palestina"*. Inoltre, hanno salutato con favore l'accordo relativo al cessate il fuoco, promosso su iniziativa egiziana, esortando le parti interessate a rispettarlo. Hanno poi affermato che tutti i gruppi terroristici debbano deporre le armi ed hanno esortato il Governo di consenso palestinese ad esercitare le proprie responsabilità in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza.

Anche nella precedente riunione, che si era tenuta in via straordinaria il 16 luglio, all'indomani dello scoppio della guerra, i Capi di Stato e di Governo avevano sostenuto la soluzione a due stati rinnovando *"l'offerta a entrambe le parti di un pacchetto di sostegno politico ed economico europeo e di un partenariato privilegiato speciale con l'Unione europea nel caso di un accordo di pace definitivo"*<sup>3</sup>.

Della situazione nella Striscia di Gaza e del processo di pace in Medio Oriente si è occupato a più riprese anche il **Consiglio "Affari esteri" dell'Unione europea**. Nella riunione del 15 agosto scorso i Ministri hanno ribadito l'impegno dell'UE a favore di una prospettiva di pace globale che veda la convivenza di due Stati democratici con frontiere sicure e riconosciute. Come si legge nelle [Conclusioni](#), l'Unione europea si è impegnata ad intervenire in vari ambiti, tra cui: soccorsi umanitari, ricostruzione e riabilitazione post-bellica, riattivazione e rafforzamento delle missioni EUBAM Rafah<sup>4</sup> ed EUPOL COPPS<sup>5</sup>, addestramento per il personale e la polizia doganale dell'Autorità palestinese.

Una lunga e approfondita discussione sul processo di pace in Medio Oriente si era tenuta anche il 22 luglio scorso. Nelle [Conclusioni](#) adottate, i Ministri, confermando il proprio sostegno agli sforzi di pace a guida statunitense, avevano specificato i parametri su cui basare i negoziati di pace: accordi sulle frontiere con eventuali scambi di territori concordati tra le parti, accordi in materia di sicurezza per entrambe le popolazioni, soluzione alla questione dei rifugiati, soddisfazione delle aspirazioni di ambo le parti nei confronti di Gerusalemme quale futura capitale dei due Stati.

Anche il **Parlamento europeo** si è di recente espresso sul conflitto israelo-palestinese. Nella [Risoluzione su Israele e Palestina dopo la Guerra di Gaza e il ruolo dell'UE](#), approvata il 18

---

<sup>3</sup> Per maggiori dettagli si vedano le [Conclusioni](#) allegate.

<sup>4</sup> Missione di assistenza alle Autorità palestinesi nella gestione del valico di Rafah che collega la Striscia di Gaza con l'Egitto.

<sup>5</sup> Missione di polizia dell'Unione europea nei territori Palestinesi avente come obiettivo quello di assistere le autorità palestinesi nel configurare le istituzioni del futuro Stato di Palestina.

settembre scorso, i deputati europei, oltre ad esprimere il loro cordoglio per le vittime della guerra e la loro condanna per le violazioni dei diritti umani nella zona, si sono compiaciuti per l'accordo di cessate il fuoco e hanno sollecitato l'Unione europea a partecipare in modo efficace all'impegno concernente gli aiuti umanitari e la ricostruzione nella Striscia di Gaza, sollecitandone la presenza alla Conferenza dei donatori del 12 ottobre al Cairo.

La citata **Conferenza dei donatori**, organizzata dall'Egitto e dalla Norvegia, si è tenuta il 12 ottobre scorso al Cairo<sup>6</sup>. In quella sede l'Alto rappresentante per la politica estera dell'Unione ha annunciato lo stanziamento di **450 milioni di Euro** a favore della ricostruzione nella Striscia di Gaza, come si legge nella [Dichiarazione](#) rilasciata durante i lavori<sup>7</sup>. Alla Conferenza, che è stata co-presieduta dall'Egitto e dall'Italia, ha partecipato il Ministro degli esteri Federica Mogherini, che dal 1° novembre scorso ha assunto la carica di Alto rappresentante per la Politica estera dell'Ue. Nel suo intervento ha definito la Conferenza quale "*occasione per dare nuovo impulso al processo di pace e portare all'apertura di un dialogo vero tra le parti di un conflitto che dura da troppo tempo*". Inoltre, ha affermato l'importanza di un impegno comune e reale sugli obiettivi della Conferenza - consolidare il cessate il fuoco del 26 agosto, mobilitare finanziamenti internazionali per la ricostruzione e fare sì che l'Autorità Palestinese abbia piena responsabilità a Gaza e nella ricostruzione della Striscia. Per quanto riguarda l'**Italia**, il contributo a favore della ricostruzione sarà di **18,7 milioni di euro**. I fondi saranno ripartiti nel seguente modo: 3,7 milioni per le emergenze umanitarie, con particolare riferimento a donne, bambini ed anziani, e per l'Unrwa (Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi); 2,5 milioni per progetti umanitari realizzati da ong italiane; 200 milioni per un progetto di sminamento in un'area di Gaza richiesto dall'Onu e altri 15 milioni per finanziare un piano di edilizia sociale per la popolazione.

Nel corso della Conferenza, come riferito dal Ministro degli esteri norvegese, sono stati offerti aiuti per **5,4 miliardi di dollari**, cifra eccedente le stesse richieste dei Palestinesi, che ammontavano invece a 4 miliardi. Metà della cifra dovrebbe essere dedicata alla ricostruzione.

## 2) La guerra civile in Siria e le sue ripercussioni

Gli sviluppi dello scenario siriano continuano a destare allerta in Medio Oriente provocando una continua alterazione degli equilibri regionali e globali. I recenti avvenimenti, il sostanziale fallimento della Conferenza di pace Ginevra 2<sup>8</sup> e la violenta repressione della popolazione da parte del Governo, hanno ulteriormente esacerbato il dramma umanitario che si ripercuote sempre più anche nelle zone limitrofe. Si ricorda che secondo l'Onu il numero delle vittime è superiore a 190.000, di cui circa la metà civili<sup>9</sup>. Vi sono inoltre circa 6,5 milioni di siriani sfollati all'interno del paese, di cui più della metà sono bambini, e 3 milioni fuggiti in altri paesi

<sup>6</sup> Vi hanno preso parte delegati di 50 paesi e 20 organizzazioni internazionali e regionali. Tra i presenti anche il Segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon.

<sup>7</sup> La Dichiarazione è disponibile in lingua inglese. Si precisa che in data 12 ottobre la carica di Alto rappresentante per la Pace era ancora ricoperta da Catherine Ashton.

<sup>8</sup> Si tratta della seconda Conferenza di pace internazionale organizzata dall'ONU, tenutasi a Ginevra dal 23 al 31 gennaio 2014 con un secondo turno di negoziati svoltosi dal 10 al 15 febbraio 2014. Principale obiettivo era il raggiungimento di una soluzione politica alla crisi siriana e alla crescente emergenza umanitaria. Vi hanno partecipato anche le delegazioni del governo siriano e della Coalizione nazionale siriana, il principale organismo politico dell'opposizione. I negoziati si sono conclusi senza alcun accordo in un clima infuocato da un reciproco scambio di accuse.

<sup>9</sup> Si veda l'"[Analisi statistica aggiornata della documentazione di uccisioni nella Repubblica araba di Siria](#)". commissionata dall'Alto Commissariato delle Nazioni unite per i diritti umani.



quali Libano, Giordania, Turchia e Iraq<sup>10</sup>. Questi paesi si trovano esposti al forte impatto sociale, politico ed economico prodotto dal conflitto.

L'**Unione europea**, sin dallo scoppio delle manifestazioni nel 2011, ha fermamente condannato la repressione violenta ad opera del regime di Al-Assad, rispondendo, già nel maggio 2011, con il **congelamento dei negoziati per un Accordo di associazione con la Siria e dei programmi di cooperazione bilaterale nell'ambito della Politica europea di vicinato**. Dal 1° giugno 2013 sono in vigore **misure restrittive** atte a scoraggiare il regime che consistono, tra l'altro, nel divieto di importare armi e petrolio dalla Siria e di investire nell'industria petrolifera siriana nonché di partecipare alla costruzione di nuove centrali nucleari. Le misure includono poi il divieto di espatrio e il congelamento dei beni nei confronti di un elenco di persone ed entità ritenute responsabili della violenta repressione della popolazione civile e di sostenere il regime. Tale elenco è stato ampliato progressivamente dal Consiglio "Affari esteri" dell'UE e da ultimo il 20 ottobre scorso, quando ha portato a 211 il numero di persone e a 63 il numero di entità soggette a restrizioni. Sempre in quella data, inoltre, il Consiglio ha raggiunto un accordo politico sul divieto di esportazione di carburante per aerei e di relativi additivi in Siria a causa del loro utilizzo per condurre attacchi aerei indiscriminati contro i civili. L'accordo dovrà ora tradursi nell'adozione di relativi provvedimenti legislativi<sup>11</sup>.

Per quanto concerne il sostegno alla popolazione siriana, l'Unione europea sinora ha stanziato circa **843 Milioni di euro in aiuti umanitari** che, sommati ai contributi provenienti dagli Stati membri, ammontano a 1,3 miliardi.

Da sempre, inoltre, l'Unione europea ha sostenuto attivamente il processo di pace. In quest'ottica ha preso parte ai lavori della Conferenza di pace Ginevra 2 dello scorso gennaio. In tale occasione, come si legge nella [Dichiarazione](#) dell'Alto Rappresentante per la politica estera<sup>12</sup>, l'UE ha ribadito l'importanza di **una soluzione politica del conflitto**.

Per quanto riguarda la risposta dell'Unione alle recenti evoluzioni della crisi siriana e alle sue ripercussioni oltre confine, si ricorda che nella riunione straordinaria del **Consiglio europeo** tenutasi lo scorso 30 agosto, i Capi di Stato e di governo, come si legge nelle [Conclusioni](#), hanno condannato le violenze perpetrate dall'ISIS<sup>13</sup>, richiamando *"un'azione coordinata dei paesi della regione"*, per fare fronte all'avanzata di questo fenomeno, ed esortando i leader iracheni *"a formare un governo realmente inclusivo come prima risposta politica alla crisi attuale"*. Inoltre, hanno ribadito che *"una soluzione duratura richiede urgentemente una transizione politica in Siria"*. Ritenendo poi che la creazione di un Califfato islamico e l'esportazione del terrorismo rappresenti una minaccia per l'Europa, hanno espresso la propria determinazione a contrastare tale fenomeno. In quest'ottica hanno chiesto al Consiglio dell'Unione di *"prendere in considerazione un utilizzo più efficace delle attuali misure restrittive, in particolare per impedire che l'ISIL tragga vantaggio dalla vendita illecita di petrolio e dalla vendita di altre risorse sui mercati internazionali"*. Al fine poi di contrastare il flusso di combattenti stranieri e di consentire lo

<sup>10</sup> Si veda la [Dichiarazione](#) pubblicata lo scorso agosto dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR).

<sup>11</sup> Per maggiori dettagli si vedano le [Conclusioni](#) del 20 ottobre scorso sul rafforzamento delle sanzioni contro il regime siriano.

<sup>12</sup> La Dichiarazione è disponibile in lingua inglese.

<sup>13</sup> Nel documento allegato si fa riferimento all'ISIS con il termine ISIL.

scambio di informazioni hanno chiesto al Parlamento europeo di ultimare i lavori sulla proposta relativa al codice di prenotazione (PNR)<sup>14</sup>.

Anche il **Consiglio "Affari esteri" dell'Ue** si è più volte occupato della situazione in Siria e in Iraq. Nella recente riunione tenutasi il 20 ottobre scorso, i Ministri si sono soffermati anche sulla minaccia causata dall'ISIS e da altri gruppi terroristici. Nelle [Conclusioni](#)<sup>15</sup>, hanno innanzitutto condannato le atrocità e le violazioni dei diritti umani commessi dall'ISIS, dagli altri gruppi nonché dal regime siriano. Ai fini della pace e della stabilità nella regione hanno definito cruciali la transizione politica in Siria e un governo politico inclusivo in Iraq ed hanno confermato l'impegno dell'Unione a favore di questi processi nonché nella lotta al terrorismo. Hanno poi dichiarato che l'Unione europea nella lotta contro l'ISIS non si schiererà accanto al regime di Assad, a causa della sua politica di repressione, delle continue violazioni dei diritti umani e della sistematica ostruzione nei confronti delle riforme democratiche. Hanno quindi affermato che nella lotta contro l'ISIS **l'azione militare è necessaria ma non sufficiente** e deve pertanto essere inserita in un contesto più ampio comprendente azioni di carattere politico/diplomatico, misure nei settori della lotta al finanziamento del terrorismo, in quello degli aiuti umanitari e della comunicazione. A tal fine, il Consiglio, come già accennato, ha inasprito le sanzioni nei confronti del regime siriano e ha invitato gli Stati membri ad accelerare gli sforzi condotti a livello nazionale per negare all'ISIS gli introiti provenienti dalla vendita illecita di petrolio e di altri beni. Per quanto riguarda l'avanzata dell'ISIS verso Kobane, i Ministri hanno definito la questione come altamente preoccupante e hanno espresso apprezzamento per gli sforzi compiuti dalla Turchia nel dare accoglienza ai rifugiati, invitandola ad aprire le frontiere al passaggio degli aiuti destinati alla popolazione.

Si ricorda che il Consiglio "Affari esteri" dell'UE, discutendo della situazione in Iraq nella riunione straordinaria tenuta lo scorso 15 agosto, nelle [Conclusioni](#) adottate, aveva accolto con favore l'attivazione del Meccanismo di protezione civile dell'Unione europea<sup>16</sup> e l'istituzione di un ponte aereo umanitario verso l'Iraq. Inoltre, aveva convenuto sulla necessità di rispondere positivamente alla richiesta curda di materiale militare in accordo con le capacità e le leggi nazionali degli Stati membri e con il consenso delle autorità nazionali irachene<sup>17</sup>.

Sulla situazione in Iraq e in Siria e sulla persecuzione delle minoranze ad opera dell'ISIS è intervenuto anche il **Parlamento europeo**, che lo scorso 18 settembre ha approvato una

---

<sup>14</sup> In risposta a quest'ultimo invito il **Consiglio Giustizia e affari interni** dell'UE, riunitosi il 9 e 10 ottobre scorsi ha condotto una discussione approfondita sul tema dei combattenti stranieri e sul controllo alle frontiere esterne. Ha pertanto invitato il Parlamento europeo a concludere i lavori sulla proposta riguardante il codice di prenotazione al fine di avviare quanto prima i negoziati con il Consiglio per finalizzare il lavoro entro la fine dell'anno. Per quanto riguarda i le frontiere esterne il Consiglio ha convenuto sulla necessità di migliorare l'attività di controllo nell'ambito del quadro giuridico esistente ed ha deciso di tornare sulla questione nella prossima riunione che si terrà a dicembre. Per maggiori dettagli si vedano le [Conclusioni](#), disponibili in lingua inglese.

<sup>15</sup> Le Conclusioni sono disponibili in lingua inglese.

<sup>16</sup> Il Meccanismo di protezione civile è uno strumento che consente di rispondere attivamente e in modo efficace alle emergenze che si verificano sia sul territorio interno che su quello esterno dell'Unione e interviene in caso di atti di terrorismo, emergenze causate da attività dell'uomo e da disastri naturali.

<sup>17</sup> In risposta agli esiti della riunione del Consiglio e agli sviluppi della situazione irachena le 3a Commissione (Affari esteri, emigrazione) e la 4a Commissione (Difesa) del Senato il 20 agosto scorso hanno adottato una [Risoluzione](#) nella quale impegnano il Governo a dare attuazione agli indirizzi formulati dal Consiglio e a dare seguito alle richieste di aiuto umanitario e di materiale militare provenienti dalle autorità regionali curde.

Risoluzione nella quale condanna con fermezza l'uccisione indiscriminata di civili e di ostaggi, la violazione dei diritti umani e la persecuzione delle minoranze e contestualmente respinge la creazione del Califfato islamico richiamando la necessità di un inasprimento delle misure restrittive affinché l'ISIS non realizzi proventi dalla vendita del petrolio. Invita poi le parti coinvolte nel conflitto in Siria a garantire la protezione della popolazione civile e a rispettare gli obblighi in materia di diritti umani. Plaude poi al ruolo svolto dal Libano, dalla Giordania e dalla Turchia nell'accogliere i rifugiati. Inoltre, esprime preoccupazione per il dilagare del fenomeno dei combattenti stranieri trasfrontalieri, tra cui cittadini degli Stati membri, che si sono uniti all'ISIS e invita gli Stati membri ad adottare misure atte ad impedire a costoro di lasciare il loro territorio, sviluppando anche una strategia comune per il controllo e il monitoraggio dei jihadisti e accrescendo la cooperazione e lo scambio di informazioni nell'ambito della lotta al terrorismo.

### 3) La Libia

La Libia è un paese strategico per la sua posizione geografica, per il suo peso economico e per il ruolo che gioca nel transito dei flussi migratori dall'Africa sub-sahariana.

A tre anni dal rovesciamento del regime di Gheddafi, nell'ottobre 2011, la situazione nel Paese è caratterizzata da un'estrema frammentazione tra le varie milizie che formavano la coalizione dei ribelli e tra vari attori (città, tribù, regioni, grandi famiglie, islamici e laici) che, privi di qualsiasi tendenza a carattere nazionale, sono a loro volta divisi al loro interno tra rivoluzionari radicali e moderati.

Al momento sono in atto una serie di scontri tra le varie fazioni per il controllo del territorio. Le milizie islamiche controllano Tripoli, dove hanno insediato un parlamento e un governo "illegittimi". Il parlamento eletto lo scorso giugno, a matrice laica, si trova stanziato a Tobrouk. Bengasi è contesa tra la milizia islamica estremista Al-Sharia, che ha proclamato l'"Emirato islamico", e le truppe del regime del generale Haftar. Ad aggiungersi alle milizie Al-Sharia nella guerra civile sono anche miliziani dell'ISIS che dalla Siria e dall'Iraq iniziano ad arrivare in Libia.

Gli scontri che imperversano nel Paese stanno causando sempre più vittime civili e mettendo in fuga un numero sempre maggiore di persone. Secondo le cifre dell'Onu<sup>18</sup>, solo nelle ultime settimane gli sfollati sono stati 100.000, per un totale di 290.000. Il crescente numero di sfollati sta superando la capacità di accoglienza delle comunità locali, causando un'emergenza umanitaria aggravata dalla difficoltà per gli operatori umanitari di accedere alle città colpite dagli scontri armati.

Il clima di disordini e di anarchia che si è instaurato in Libia facilita poi il traffico dei migranti, dei profughi e dei richiedenti asilo provenienti dall'Africa sub-sahariana e da alcuni paesi del Medio Oriente (recentemente anche dalla Siria), alla ricerca di un passaggio verso l'Europa. La crescente ondata di flussi migratori rappresenta un'emergenza sempre più pressante che investe in prima battuta l'Italia e Malta, principali punti di approdo delle imbarcazioni provenienti dalle coste libiche e spesso teatro di tragici avvenimenti.

Ad aggravare il quadro del Paese è poi la pesante crisi economica che riguarda soprattutto il settore dell'industria energetica, con la lotta tra le varie milizie che si contendono il mercato del petrolio<sup>19</sup>.

L'Unione europea, come si legge nella Dichiarazione sulla situazione in Libia dell'Alto rappresentante per la politica estera dello scorso 24 maggio, sostiene **l'importanza di un impegno politico costruttivo e di un dialogo politico inclusivo**, invitando tutte le parti ad astenersi

<sup>18</sup> I dati sono forniti dall'UNHCR.

<sup>19</sup> Nel giugno 2013 alcuni gruppi miliziani preposti al controllo degli impianti energetici, per differenti ragioni, hanno imposto un blocco delle infrastrutture causando il collasso delle esportazioni libiche.

dall'uso della forza ed esprimendo condanna per tutte le forme di terrorismo. Sottolinea inoltre il ruolo centrale svolto dall'Onu nel coordinare gli sforzi internazionali a sostegno del processo politico in Libia.

Il **Consiglio "Affari esteri" dell'Ue** nella recente riunione del 20 ottobre scorso ha affermato che non esiste una soluzione militare al conflitto, ma che solo una soluzione politica può contribuire alla pace e alla stabilità della Libia. Nelle [Conclusioni](#)<sup>20</sup> adottate i Ministri, dopo aver condannato i continui episodi di violenza e le violazioni dei diritti umani hanno chiesto a tutte le parti coinvolte di osservare un "cessate il fuoco incondizionato". Inoltre, ribadendo la necessità di un forte governo di unità nazionale, hanno chiesto al Governo libico e ai membri del Parlamento eletto di impegnarsi in un dialogo politico costruttivo e inclusivo. I Ministri hanno inoltre ribadito il loro sostegno agli sforzi di mediazione condotti dalle Nazioni Unite, e hanno invitato tutte le parti interessate a proseguire il dialogo politico e a rispettare gli accordi presi. Hanno sottolineato che l'Unione europea riconosce la Camera dei rappresentanti come unica autorità legislativa in Libia e non riconosce alcuna autorità o entità parallela al di fuori della cornice istituzionale democratica. L'Unione europea, hanno poi affermato i Ministri, è pronta ad attuare la Risoluzione 2174 (2014) del Consiglio di sicurezza della Nazioni unite, che impone sanzioni individuali contro coloro che minacciano la pace, la stabilità e la sicurezza della Libia. Inoltre, al fine di contrastare la minaccia provocata dall'instabilità della Libia, in termini di terrorismo, di aumento di migrazione irregolare e di traffico di beni illeciti, ribadisce il proprio impegno a sostenere il Paese nei settori della sicurezza, della migrazione, nella protezione dei gruppi vulnerabili e nella difesa dei diritti umani.

Il Parlamento europeo, il 18 settembre scorso, ha approvato una [Risoluzione sulla situazione in Libia](#), nella quale condanna la crescente violenza contro la popolazione civile e le istituzioni, invitando tutte le parti ad un cessate il fuoco e ad avviare un dialogo politico per la creazione di uno Stato basato sulla democrazia, sul rispetto dei diritti umani e sulla legalità. Inoltre, chiede a tutti i paesi limitrofi di *"astenersi dal compiere azioni suscettibili di aggravare le attuali divisioni e di compromettere la transizione democratica in Libia"*, invitandoli a rafforzare i loro controlli alle frontiere. Richiamando la Risoluzione Onu n. 2174 (2014), che inasprisce le sanzioni internazionali nei confronti della Libia, invita l'Alto rappresentante per la Pesca, l'Unione europea e i suoi Stati membri ad applicare tali misure agli individui che minacciano le prospettive di pace e a stilare un elenco di tali soggetti. Per quanto riguarda poi Eubam, la missione di assistenza alle frontiere della Ue, chiusa per motivi di sicurezza, invita l'Alto rappresentante a rivederne il mandato ampliandolo al fine di tenere conto della mutata situazione in Libia, soprattutto per quanto riguarda la necessità di costruzione dello Stato, di rafforzamento delle istituzioni e di riforma del settore della sicurezza. Circa il problema dell'immigrazione invita l'Unione europea *"a dare seguito alle priorità individuate dalla Task force per il Mediterraneo e ad avviare un dialogo politico sulle tematiche della migrazione con il governo libico"*. Infine, *"invita l'Ue e gli Stati membri ad aiutare e sostenere efficacemente l'Italia nel suo lodevole impegno volto a salvare vite umane e fare fronte ai flussi migratori di vertiginosa ascesa provenienti dal Nord Africa, in particolare dalla Libia"*.

---

<sup>20</sup> Le Conclusioni sono disponibili in lingua inglese.